

UN COLPO DI FORTUNA

(«Coup de chance», 2023)

Il cast tecnico: Regia: Woody Allen. Sceneggiatura: Woody Allen. Direttore della fotografia: Vittorio Storaro. Montaggio: Alisa Lepselter. Scenografia: Véronique Melery. Costumi: Sonia Grande. Produzione: Erika Aronson, Letty Aronson. Distribuzione: Lucky Red. Origine: Usa/Francia. Durata: 1h e 33'.

Gli interpreti: Lou de Laâge (Fanny Moreau), Niels Schneider (Alain Aubert), Melvil Poupaud (Jean Fournier), Valérie Lemercier (Camille Moreau).

Il regista: Nato a Brooklyn, New York, l'1 dicembre 1935, Woody Allen, al secolo Allan Stewart Konigsberg, ha realizzato il suo primo film, *Prendi i soldi e scappa* (Take the Money and Run) nel 1969. Ha poi diretto, tra gli altri, *Io e Annie* (Annie Hall, 1977), *Manhattan* (id., 1979), *Zelig* (id., 1983), *Hanna e le sue sorelle* (Hanna and Her Sisters, 1986), *La dea dell'amore* (Mighty Aphrodite, 1995), *Harry a pezzi* (Deconstructing Harry, 1997), *Accordi e disaccordi* (Sweet and Lowdown, 1999), *La maledizione dello scorpione di giada* (The Course of the Jade Scorpion, 2001), *Match Point* (id., 2005), *Scoop* (id., 2006), *Sogni e delitti* (Cassandra's Dream, 2006), *Vicky Cristina Barcelona* (id., 2008), *Basta che funzioni* (Whatever Works, 2009), *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni* (You Will Meet a Tall Dark Stranger, 2010), *Midnight in Paris* (id., 2011), *To Rome with Love* (id., 2012), *Blue Jasmine* (id., 2013), *Magic in Moonlight* (id., 2014), *Irrational Man* (id., 2015), *Café Society* (id., 2016), *La ruota delle meraviglie* (Wonder Wheel, 2017), *Un giorno di pioggia a New York* (A Rainy Day in New York, 2019), *Rifkin's Festival* (id., 2020).

La trama: Fanny e Jean sembrano la coppia ideale: entrambi recitati professionalmente, vivono in un quartiere esclusivo di Parigi e sembrano innamorati come il primo giorno. Ma quando Fanny incontra Alain Aubert, un ex compagno di liceo, comincia con lui una relazione clandestina. Possessivo e sospettoso, Jean ingaggia un detective privato

Al suo 50° film (il primo non girato

in inglese e di produzione interamente europea, per i tristi motivi che conosciamo), Allen torna in scia a *Match Point* (o *Irrational Man*) assecondando la sua seconda e ormai ben nota natura di giallista *sui generis* con una nuova commedia acida su delitto, castigo e Caso ancora una volta informata dal rovesciamento della prospettiva dostoevskijana (inevitabili le analogie filosofiche anche con *Crimini e misfatti*) e dal suo senso beffardo per la costruzione del thriller. Ma *Un colpo di fortuna*, dalla scrittura perfettamente *automatica* dove con grazia hitchcockiana ogni più infinitesimale dettaglio va naturalmente al suo posto (salvo uno, che fingeremo di non svelare ma che ha letteralmente a che vedere con l'idea della vita come *lotteria*: e che è il miglior falso/anti MacGuffin mai messo in scena) e con quello stile familiare che è ormai solo dimostrazione genetica di un *mestiere* di qualità superiore trasformatosi col tempo in meccanica del genio, è a suo modo un nuovo punto di svolta nella *comédie humaine* del regista, oltretutto una sua visione a suo modo vendicativa e *finale* del mondo. Un mondo osservato ormai con distacco cinico (anche dalle calde luci di Storaro, qui piegate allo straniamento anziché all'adesione) dove l'empatia per i personaggi e la ricerca di giustificazioni alle loro azioni e psicologie è ormai derisoriamente e consapevolmente espunta. E l'umanità è finalmente e senza appello dipinta per quello che è: una patetica accozzaglia di idioti totali spinta ad agire da torracanti egoisti per dimostrare il possesso illusorio di una ragione fallace. Per la prima (o l'ultima?) volta, con un'ironica, olimpica freddezza che senza volerlo (o no?) traccia una linea che va dal suo cinema a quello di un'altro grande vecchio come l'ultimo De Oliveira (pensate ai toni di allegoria metafisica, anche li vestiti di noir, di un capolavoro come *Il principio dell'incertezza*), Allen guarda alle misere sorti del progetto umano senza concedere più attenuanti a nessuno. Non ne vale la pena. «Prima di salutarvi vorrei

tanto lasciarvi un messaggio positivo. Ma non ce l'ho. Sono la stessa cosa due messaggi negativi?», diceva tempo fa. Ecco. **FILIPPO MAZZARELLA**



Un Colpo di Fortuna
Coup de Chance

In *Crimini e misfatti* (1989) Judah Rosenthal, ricco oculista di Manhattan, è perseguitato da un'amante che vorrebbe farlo divorziare dalla moglie. Così Judah chiede aiuto al fratello Jack, che assume un sicario e fa uccidere la donna. In *Colpo di fortuna* (opus 50 di Woody Allen) Jean è un ricco faccendiere parigino sposato con Fanny, giovane bella e con tanti sogni per la testa. Fanny ama il marito perché in fondo è un bell'uomo, la riempie di regali e la fa vivere nel lusso della Parigi più chic. Ma quando Fanny ritrova Alain, un compagno di scuola da sempre innamorato di lei, nasce un amore che Jean, grazie a un detective, scopre quasi subito. E a differenza del Judah di *Crimini e misfatti*, Jean fa tutto da solo, sa benissimo dove trovare i sicari: non è nemmeno la prima volta...

Spesso, nei film di Woody Allen, personaggi rispettabili si rivelano spietati killer. E se è immediato il paragone fra *Colpo di fortuna* e *Match Point*, il vero modello è *Crimini e misfatti* perché in entrambi i film si uccide per denaro, per gelosia ma soprattutto per status, per mantenere un potere sociale senza il quale la vita degli assassini non avrebbe (per loro) senso. È però giusto dire che anche a Parigi, come nella Londra di *Match Point*, il caso ci mette lo zampino: non si sa mai da quale lato della rete finirà una pallina da tennis e non si sa mai da dove può arrivare un colpo di fucile risolutivo.

Crimini e misfatti e *Match Point* sono due fra i capolavori di Allen, e con *Colpo di fortuna* siamo a quel livello. Sceneggiatura perfetta, attori impeccabili, più suspense che risate: film, comunque, imperdibile.

Alberto Crespi

■ È un ritorno in gran forma quello di Woody Allen, con il cinquantesimo film della sua carriera che - ha det-

to lui - potrebbe essere anche l'ultimo. Non perché non abbia più voglia di girare, ma perché, come ha dichiarato a «Variety», trovare i soldi è troppo faticoso.

Che ne diventi o meno il capitolo finale, *Un colpo di fortuna* (Coup de Chance) è uno dei picchi della filmografia alleniana degli ultimi vent'anni, un'elegante commedia triste, con adulterio e omicidio, che filosofeggia sugli incidenti dell'amore e del destino e che, per temi e tono, ricorda *Match Point* ma anche, andando molto più indietro, il capolavoro *Crimini e misfatti*. Apolide per scelta, prima ancora di esserlo per forza, visto che in Usa non lo finanzia più nessuno e i suoi ultimi due o tre lavori non sono nemmeno stati distribuiti, Allen torna in una delle sue capitali europee preferite, Parigi, e accetta la sfida di un film in francese.

LALINGUA, per sua ammissione, non la capisce bene e la parla poco. Ma le parole in sé contano meno del loro fluire musicale, aveva detto a Venezia questo regista noto per lasciare liberi i suoi attori di rifare sullo script. Se c'era qualcosa che gli sembrava non funzionasse in una scena, ha raccontato, aveva un traduttore a portata di mano sul set.

Il misto di libertà creativa e barriera linguistica sembra piacevolmente confondere i due attori più giovani del film, Lou de Laâge e Niels Schneider. Li incontriamo/si incontrano su un boulevard, come succederebbe in un film della Nouvelle Vague - Allen introietta piccole dosi di cinema francese nello stile e nelle ambientazioni di *Un colpo di fortuna*, che si alternano tra alta borghesia parigina e bohème.

De Laâge è Fanny, impiegata in una galleria, ma più che altro per non annoiarsi. Il suo lavoro principale sembra infatti essere la moglie trofeo di Jean (Melvil Poupaud) un miliardario self-made che la controlla come una bambina. Schneider è Alain,

uno scrittore che sta faticosamente cercando di affermarsi e che, confessa, era pazzamente innamorato di lei ai tempi del liceo che frequentavano insieme. I due decidono di vedersi per un caffè, e ricordare gli anni della scuola, ma molto in fretta diventa chiaro che Alain la ama ancora e che Fanny è più a suo agio con lo spirito artistico e informale di Niels che alle serate importanti dove la porta il marito, per non parlare della casa in campagna dove trascorrono interminabili weekend di caccia (forse un amico alla casa di Mia Farrow in Connecticut dove Allen detestava andare? Il film è punteggiato qua e là di indizi «a chiave»).

ANNUSANDO qualcosa di diverso in sua moglie, Jean la fa seguire da un detective privato e, scoperto, che Fanny lo tradisce, assolda un killer per uccidere Niels, che scompare misteriosamente senza lasciare traccia, se non la stesura del romanzo a cui stava lavorando. Il quarto personaggio di questa crime story da camera è Camille, la madre di Fanny (l'attrice teatrale Valérie Lemerrier) in visita alla figlia e che, per età e interessi sembra più in sync con Jean di Fanny. Se in *Un colpo di fortuna* - come spesso succede nei film di Allen - dobbiamo cercare l'alter ego del regista, quell'alter ego è lei. Il body language di una star del mutò, lo sguardo di chi arriva sempre un po' in ritardo sulle cose, Camille si improvvisa detective pure lei, per aiutare la figlia. È sua la geniale scena conclusiva di *Un colpo di fortuna*, non solo un film sulle stranezze del destino, ma un film sul karma.

GIULIA D'AGNOLO VALLAN

I titoli di testa sono scritti sempre nello stesso carattere, in bianco su fondo nero. Ma questa volta c'è una novità sostanziale: sono in francese, perché il cinquantesimo film écrit et dirigé par Woody Allen non solo è stato girato a Parigi e interpretato da attori francesi, ma è anche recitato completamente nella lingua di Renoir e Louis Malle, per citare due registi che verranno omaggiati durante *Un colpo di fortuna*.

Una scelta che vuole essere anche una specie di ringraziamento per il Paese che più di tutti ha saputo apprezzarlo e insieme una sfida produttiva (come lui stesso ha ammesso, la sua conoscenza della lingua

francese è meno che scolastica) che dimostra come a 87 anni (quando ha girato il film: qualche giorno fa, il 30 novembre, ne ha compiuti 88) Allen avesse ancora voglia di misurarsi con qualcosa per lui di inedito.

Al centro del film, a tenere in piedi questi suoi novantasei minuti di piacere cinematografico (alla faccia di chi crede che oggi non si possa più essere essenziali) c'è il tema della casualità e di come le vite degli uomini debbano misurarsi con qualcosa che non possono assolutamente prevedere.

Proprio come succede a Fanny (Lou de Laage) e Alain (Niels Schneider), compagni di liceo che si ritrovano per caso a Parigi: lei è sposata con il ricco e possessivo Jean Fournier (Melvil Poupaud), lavora in una casa d'aste e cerca (senza tanta convinzione) di fuggire dalla condizione di «moglie trofeo» a cui lui finisce per relegarla; lui fa lo scrittore e sembra non aver mai dimenticato la cotta studentesca che aveva per lei ma soprattutto conserva ancora quel po' di spensierato ribellismo giovanile che anche Fanny aveva da adolescente.

È facile capire che quell'incontro casuale, che Vittorio Storaro ha illuminato con la sua calda luce e ha registrato con un morbidissimo piano sequenza alla steady-cam, finisca ben presto per diventare — a furia di panini consumati insieme sulle panchine dei parchi parigini — l'inizio di un nuovo, travolgente amore. Tanto più trascinate quanto la vita quotidiana di Fanny e Jean è prevedibile e fredda, come riverberano anche le pareti ghiacciate del loro elegantissimo appartamento.

Ma quello che potrebbe essere l'ennesimo esempio di come il destino si diverta a giocare scherzi crudeli alle persone, diventi per Jean una specie di sfida alle proprie convinzioni e, in definitiva, al proprio status: «Non credo al caso — dice all'investigatore privato (Grégory Gadebois) cui chiede di pedinare la moglie —. Disprezzo chi si affida al caso: la fortuna non esiste, la fortuna si provoca». E come il marito decida di «costruire» il proprio destino, trasformando una commedia sentimentale in un giallo, lo spettatore lo scoprirà nella seconda parte del film.

A favorire e ad accelerare il cambiamento arriva anche la **mamma di Fanny, Camille** (Valérie Lemerrier, abilmente usata in controtendenza, lei

abituata a essere attrice comica), ma la vera protagonista di questo ribaltamento è la straordinaria leggerezza alieniana, quella specie di saggezza malinconica che guida lo spettatore attraverso le complicazioni della vita e che in *Un colpo di fortuna* prende la forma di un sorriso amarissimo.

Anche se trasferiti a Parigi, siamo sempre di fronte ai tipici personaggi di Woody Allen: l'intellettuale che si fa guidare dal proprio estro ed è disposto ad accettare la casualità della vita, il borghese che quella casualità detesta perché non è disposto ad ammettere che «basta che funzioni» e vuole piegare il mondo a propria misura, la donna capace di accogliere la forza dei sentimenti anche se sono pronti a mettere in discussione la sua vita.

E così, tra i ricchi cacciatori per diporto che rimandano alla renoiriana *Regola del gioco*, accompagnato dalle note del Modern Jazz Quartet e di Nat Adderley (dichiarato omaggio alle atmosfere jazz di *Ascensore per il patibolo* di Malle), Woody Allen accompagna lo spettatore dentro l'imprevedibile gioco del destino e dell'incertezza, dove c'è chi si salva e chi no.

Uno dei misteri della vita che più lo appassionano. E noi con lui.

P. Mereghetti



Non è la prima volta che Woody Allen gira un film di ambientazione parigina, ma il nostalgico *Midnight in Paris* (2011) si svolgeva nel rutilante mondo degli americani in tour europeo, con un salto nel passato fra gli artisti della «lost generation». Mentre *Coup de chance*, pur portando a pieno l'inconfondibile firma del grande cineasta newyorkese, è opera francese a tutti gli effetti; e non c'è dubbio che, raccontato con fluidità e grazia, il triangolo sentimentale al centro della storia si intona alla cornice parigina. In una mattinata bagnata dalla luce dorata della fotografia di Vittorio Storaro, Fanny (Lou De Laage) incrocia per caso Alain (Niels Schneider), che non vedeva dai tempi del liceo. Sposata al ricco Jean (un ambiguo, eccellente Melvil Poupaud), lei lavora in una prestigiosa casa d'aste; reduce da una delusione sentimentale, lui sta scrivendo un romanzo. L'incontro potrebbe finire lì, ma la verità è che Alain è innamorato di Fanny dai tempi della scuola; e che Fanny, pur

appagata delle attenzioni di un consorte che la considera il suo gioiello (e di gioielli la riempie), non può fare a meno di sentirsi attratta dal romanticismo bohemien di Alain. Fra i due in breve nasce una relazione; subodorando aria di corna, il possessivo Jean ingaggia un detective; e senza averne l'aria, la commedia sentimentale scivola sul crinale della commedia nera, registro già giocato da Allen con ottimi risultati in *Crimini e misfatti* e *Match Point*, dove normali borghesi ricorrono all'omicidio come fosse ordinaria amministrazione, uscendone assolti o puniti non in virtù della giustizia ma del puro disegno del Caso. È quello che accade qui, a ennesima riprova della vena di pessimismo che scorre nell'ironia alieniana: ben celata nell'umorismo dei suoi dialoghi brillanti e nei leggiadri girotondi esistenziali dei suoi incantevoli personaggi. —

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH



PRIMO FILM girato non in lingua inglese, ovvero francese, da Allen è ambientato nella Ville Lumière come già *Midnight in Paris*, inquadra Fanny (Lou de Lage) e Jean (Melvil Poupaud), belli, ricchi, di successo e innamorati, una coppia all'apparenza ideale. Ma quando la giovane donna s'imbatte nell'ex compagno di liceo Alain (Niels Schneider) perde la testa e innesca una serie di sfortunati eventi, che coinvolgerà la madre (Valérie Lemerrier): «La vita è una farsa tragica». Comunque, non è poi tanto male, a patto di spartirla col cinema: «Da giovane le opere che mi colpivano erano francesi, svedesi... Noi registi alle prime armi volevamo realizzare film come gli europei. E in tutta la mia esistenza è quel che ho cercato di fare», assicura Woody, che traccia un parallelo con *Match Point*, «quanto è capricciosa la fortuna». «Sono sempre stato molto fortunato. Ho avuto due genitori che mi amavano, ottimi amici, un matrimonio meraviglioso, dei figli, compirò 88 anni a breve, non sono mai stato in ospedale, non mi è mai successo nulla di terribile. Quando ho iniziato a girare, tutti mi hanno considerato per le cose buone che facevo e non responsabile per le altre: sono stato lodato anche a sproposito. Spero che questa buona fortuna possa continuare, è ancora pomeriggio, chissà...».

Federico Pontiggia